



Roma

L'Unità - Sabato 30 novembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Ieri migliaia in piazza. Oggi si replica

«Scateniamoci» Ritornano gli studenti

«Rompiamo le catene, diamo il potere agli studenti»: ieri, i ragazzi e le ragazze aderenti alla formazione di sinistra Unione degli studenti (Uds) e al Coordinamento autonomo delle scuole di periferia est di Roma (Casper) sono scesi in piazza contro la finanziaria che taglia soldi alla scuola. In 3000 (secondo la questura; 5000, secondo gli organizzatori), sono partiti, da piazza Esedra, sfilandosi poi per via Cavour, via Merulana, viale Manzoni, viale Emanuele Filiberto. Oggi, altre due manifestazioni, quella del Coordinamento studentesco romano (da piazza Esedra a S. Giovanni) e quella degli studenti di sinistra che non si riconoscono nel Coordinamento (dal Colosseo a piazza S. Apostoli). Il prossimo 7 dicembre, invece, manifestazione degli studenti della destra di «Zero in condotta» (dal Colosseo a piazza S. Giovanni). La rottura tra il Coordinamento e l'Uds è stata sancita nell'assemblea che si è svolta al liceo Tasso martedì scorso: entrambi i gruppi criticano l'articolo 18 sull'autonomia scolastica ma «mentre il Coordinamento ne vuole lo stralcio», spiega Genovesi, dell'Uds - noi ne chiediamo solo una modifica». I giovani del Coordinamento, d'altra parte, accusano gli studenti dell'Uds di essersi «appiattiti» sulle posizioni del governo. E mentre continuano le occupazioni e le autogestioni, in una ventina di istituti, per il 7 dicembre alle 9, l'Uds e l'Unione degli Universitari hanno organizzato alla Cgil (Corso d'Italia 25) un'assemblea sul tema «Finanziaria, questione giovani generazioni»: previsti interventi di parlamentari di Pds e Verdi; nel pomeriggio, al Palafiera il «Meeting Nazionale degli studenti» al quale parteciperà anche Pietro Ingrao.



La manifestazione di ieri degli studenti medi

Rodrigo Pais

Apertura domenicale per le feste

Da domenica 8 dicembre inizia l'orario di apertura domenicale dei negozi, in occasione delle festività natalizie. L'8, il 15 e il 22 potranno aprire negozi e attività di vendita al dettaglio, dalle 7 alle 20, con possibilità di prorogare l'orario di apertura fino alle 21. Il 24 e il 31 dicembre gli esercizi commerciali saranno aperti fino alle 18.30. Il 29 ricominciano, invece, le turmazioni circoscrizionali per cui potranno aprire tutti i negozi delle circoscrizioni IX, XIX e I, oltre alla zona «cuore turistico». Il 26 dicembre e il 6 gennaio gli alimentari potranno aprire, ma soltanto la mattina. I negozi di giocattoli e articoli da regalo sono autorizzati, in occasione dell'Epifania, ad aprire il 5 gennaio fino a mezzanotte e il 6 fino alle 13. I mercati rionali potranno aprire l'8, il 15 e il 22 dicembre. Tutti i negozianti, a partire da lunedì e fino al 31, potranno derogare alla chiusura infrasettimanale.

Caso «Aniene» L'ex di Tana: «Non so niente»

Ieri mattina il pm Antonio Marini, che indaga sull'agguato a Enzo Alberto Tana e Carlo Cantini, avvenuto una settimana fa al circolo Aniene, ha analizzato i fascicoli processuali che riguardano l'agente di cambio e l'ex moglie Aurora Pereira Vaz, in guerra da anni. Intanto tramite il suo legale la donna, che vive in Svizzera, ha fatto sapere che se avesse voluto distruggere il marito, non avrebbe avuto bisogno di fargli sparare. «Basterebbe che raccontassi quello che ho visto in tanti anni, le feste con i magistrati amici, le valigette, i viaggi in Svizzera: altro che Stefania Ariosto», ha detto Pereira Vaz, aggiungendo che l'ex marito da anni riceve minacce, per i suoi affari. L'avvocato Luciano Revel, che difende Tana, ha smentito tutto, dicendo che il suo assistito non conosce magistrati, né ha ricevuto minacce.

Trasporti Nuove linee Atac-Cotral

Per migliorare i collegamenti tra Settebagni, Nuovo Castel Giubileo e il centro della città, Atac e Cotral hanno riorganizzato il servizio. Dal 2 dicembre l'Atac istituirà la scuola «nel garantire l'assimilazione della cultura o il mantenimento della cultura d'origine». Qual è stata la risposta? «Un "no" al diritto di voto, un "si" all'assimilazione», ha sottolineato. «L'atteggiamento mentale è di chiusura, anche se gli studenti non se ne rendono conto. Per verificare la coerenza delle risposte, abbiamo posto domande sui rapporti dichiarati: amicizia, conoscenza, frequentazione. Ci siamo resi conto che quando crescono i rapporti tra i giovani (dalla conoscenza, all'amicizia), le barriere di rifiuto crollano».

«Amici neri? Meglio di no» Ricerca su tolleranza e pregiudizi a scuola

Pregiudizio e discriminazione nella scuola: è il tema della ricerca condotta dall'Eris (associazione europea di ricerca e iniziative per lo sviluppo) su un campione di 3000 studenti di 70 istituti superiori della capitale. Per la prima volta l'aiuto è arrivato anche da 300 docenti: oltre a dare un loro apporto attivo alla ricerca, distribuendo questionari e spiegazioni agli studenti, hanno risposto, a loro volta, alle domande dello studio.

Ma qual è stato il risultato? Gli studenti e i docenti, interrogati, hanno risposto che gli immigrati sono trattati «come tutti gli altri» all'interno della scuola, cioè senza discriminazioni o trattamenti di favore. E solo una piccolissima minoranza, invece, disprezza apertamente immigrati e nomadi (soprattutto quest'ultimi). Hanno più pregiudizi i ragazzi delle ragazze, mentre fra i docenti le più diffidenti sono le donne.

I risultati
«Non siamo, in generale, in presenza di fenomeni di discriminazione aperta - dice il presidente dell'Eris, Ugo Melchionda, che ha curato la ricerca - sono pochissimi i casi in cui si registra un rifiuto chiaro dell'immigrato. I ragazzi e i docenti dicono infatti «da noi non c'è discriminazione», e molti accettano il rapporto personale come «uscire con un ragazzo immigrato». Alcune vec-

«Pregiudizio e Intercultura nella scuola», questo il tema della ricerca dell'Eris su un campione di 3000 studenti intervistati di 70 istituti superiori della capitale e circa 300 docenti. Il risultato? Studenti e docenti, nella maggioranza, ritengono che gli immigrati siano trattati come gli altri. Una minoranza non li desidera, come del resto è per gli zingari. Il pregiudizio è maggiore tra i ragazzi che nelle ragazze; nei docenti, più fra le donne.

MAURIZIO COLANTONI

che forme di razzismo non esistono più. O, comunque, sono minoritarie. È però preoccupante una nuova forma di «razzismo» strisciante, che non si dichiara come tale ma, in qualche modo, mette l'accento sulla diversità. «Su questo gli studenti hanno risposto, in larga misura, che gli immigrati sono completamente diversi da noi. E questo è ingiustificato! Inoltre, i più aperti, quelli che sembrano cioè disposti ad assumere posizioni più indulgenti, e a parole si dicono pronti ad aiutare tutti, sono quelli che spesso si rivelano invece nei fatti meno tolleranti: da un lato dicono che si deve essere aperti e disponibili verso gli immigrati, ma, dall'altro, quando si parla di nomadi, diventano decisamente contrari a ogni forma di inserimento. In qualche modo i nomadi sono espulsi dalla convivenza civile». Un altro elemento interessante: quando è stato chie-

sto «Quale dovrebbe essere la funzione della scuola rispetto alla salvaguardia della cultura d'origine?», sono risultate forti resistenze ad avvicinarsi agli usi e costumi degli altri popoli. In altre parole: «È l'immigrato che deve adeguarsi».

Sfera personale

È stato chiesto: «I ragazzi immigrati come sono trattati nella mia scuola?». Su un totale di 2665 domande, hanno risposto *Alto stesso modo* il 51,2%; *Meglio* il 6,6 e *peggio* l'8,2. Poi, è stato domandato: «Come vanno trattati i ragazzi immigrati...?»: per il 73% *Vanno trattati come gli altri*; per il 13% *Vanno anche aiutati* e per l'8,4% *Vanno particolarmente aiutati*.

Altra domanda: «Cosa è difficilmente accettabile o completamente inaccettabile?», riguardo agli immigrati. Su 2050 domande, il 22,7%



risponde *Di uscire*; per il 23% *Invito a cena*; l'8,5% *Averlo come compagno di classe* e il 12% *Come amico*. La stessa domanda è stata poi rivolta ai docenti (64 le risposte in totale): il 12,5% ha risposto *Avere vicini immigrati*, il 10,5% *Invitarli a cena*; il 7,8% *Avere colleghi immi-*

grati e il 9,4% *Averli come amici*.

Ancora. Quando è stato chiesto «Accetteresti nel tuo gruppo ragazzi immigrati?», il campione ha risposto così: il 5,6% non è d'accordo; il 2,6 è poco d'accordo; il 30,2 non sa rispondere; il 47,8, infine, è «molto d'accordo». Un quesito è

stato: «Hai sentito simpatia?». Il 10,8% ha risposto «mai»; il 23,4 «raramente»; l'8,3 non ha saputo rispondere; il 37,8 «spesso»; e il 19,7 «molto spesso».

Nella seconda parte del questionario sono state rivolte domande del tipo più istituzionale: «Bisognerebbe aiutare i paesi d'origine? Bisognerebbe garantire il diritto di voto? E l'integrazione? Dalle risposte si è evidenziato che pochissimi sono d'accordo a concedere il diritto di voto, ma quasi tutti sono d'accordo sulla necessità di aiutare i paesi d'origine. Come mai? «Perché sarebbe - ha concluso Ugo Melchionda - in qualche modo «indichiarabile» un no allo sviluppo dei paesi d'origine». Inoltre, si chiedeva nel questionario quale ruolo avrebbe dovuto avere la scuola «nel garantire l'assimilazione della cultura o il mantenimento della cultura d'origine». Qual è stata la risposta? «Un "no" al diritto di voto, un "si" all'assimilazione», ha sottolineato. «L'atteggiamento mentale è di chiusura, anche se gli studenti non se ne rendono conto. Per verificare la coerenza delle risposte, abbiamo posto domande sui rapporti dichiarati: amicizia, conoscenza, frequentazione. Ci siamo resi conto che quando crescono i rapporti tra i giovani (dalla conoscenza, all'amicizia), le barriere di rifiuto crollano».

DROGHE LEGGERE. La strategia del Campidoglio secondo la Quercia: politica di prevenzione

Il Pds: «Basta con il proibizionismo»

Il gruppo pds capitolino: «La legalizzazione delle droghe leggere non è una panacea, ma è arrivato il momento di uscire da logiche puramente punitive o proibizioniste». E fissa la strategia che sosterrà in Consiglio comunale: il Comune finanzia i servizi operanti sulle tossicodipendenze e poteri gli interventi di riduzione del danno; subito l'Agenzia; patto fra servizi pubblici e privati; politica di prevenzione rivolta ai giovani.

LUANA BENINI

Nel giorno in cui il direttore della Caritas diocesana, monsignor Luigi Di Liegro, alla presentazione della ricerca della Fivul sul volontariato metropolitano, accusa il Comune di non avere una politica sociale, il gruppo Pds capitolino, in una conferenza stampa, rilancia le linee di una politica di prevenzione rivolta ai giovani e, sul terreno della lotta alla tossicodipendenza, fissa gli itinerari di una strategia che intende sostenere in consiglio comunale. Ed esce allo scoperto con parole chiare: «La lega-

mercato fra droghe leggere e pesanti. Là dove sono in corso esperienze di questo tipo, come in Olanda, è diminuito il ricorso all'eroina». E Carlo Leoni, deputato del Pds, e segretario della federazione romana: «Sono convinto in modo radicale della necessità di superare il proibizionismo. Ma bisogna uscire da una discussione puramente ideologica fra proibizionismo e antiproibizionismo e da una battaglia astratta, bisogna discutere nel merito dei problemi, nel merito di ciò che possono fare in concreto Parlamento e Governo per spezzare il mercato della droga (a marzo c'è la conferenza nazionale sulle tossicodipendenze) e il Comune di Roma per una reale strategia di riduzione del danno».

Il dibattito sulle tossicodipendenze ha subito una impennata dopo l'approvazione, da parte del consiglio comunale di Torino, di un ordine del giorno che prevede la legalizzazione delle droghe leggere e la loro somministrazione controllata. La lista Pannella, a Roma, ha raccolto la

palla al balzo e ha subito presentato un ordine del giorno analogo. «Noi vogliamo discutere in consiglio in modo più complessivo - dice Bartolucci - Per questo fissiamo fin da ora alcune proposte di lavoro». La proposta più immediata, che si configura come un salvagente lanciato in direzione delle strutture esistenti (Unità di strada, centri di accoglienza diurna e notturna, Sert, centri di ascolto) che per assenza di finanziamenti rischiano la chiusura, è che il Comune (e il Pds si fa garante di questa battaglia) si impegni finanziariamente per garantire la loro sopravvivenza. In secondo luogo, un «patto fra servizi pubblici e privati per costruire una politica sulle tossicodipendenze» (anche per superare il disordine esistente fra gli interventi finanziari di varie amministrazioni non coordinate fra loro). E ancora, la realizzazione in tempi rapidi dell'Agenzia sulle tossicodipendenze che dovrà monitorare, coordinare i servizi esistenti, portare avanti i progetti in autonomia (l'attuale Ufficio

Tossicodipendenze del V Dipartimento del Comune è inadeguato a sopportare il carico di un tale impegno). «Chiederemo a Piva e al sindaco di varare l'Agenzia al più presto - dice Bartolucci - siamo in dirittura di arrivo». Infine, il rilancio di una politica di prevenzione rivolta ai giovani. Per questo, all'inizio di gennaio, sarà convocata una seduta speciale del Consiglio comunale. «La condizione giovanile - dice Carlo Leoni - è parte di una condizione più generale. La chiave di volta è rappresentata dalla riqualificazione delle periferie e da una politica per l'occupazione».

Alcune cifre: sono circa 30 mila i tossicodipendenti a Roma. I Sert su territorio del Comune sono 18. E gli Enti ausiliari iscritti all'albo, sono 23. Complessivamente assistono 8000 tossicodipendenti. Dal «Libro bianco» di un gruppo di tossicologi, di prossima pubblicazione, sulle morti per droga, emerge una situazione drammatica: il Lazio è la seconda regione a rischio (in cinque anni 672 morti) dopo la Lombardia (1030).

